## La Ferrari ha voltato pagina

Foto di gruppo ai box di Imola per gli uomini-Ferrari: da sinistra, l'ingegner Claudio Lombardi, Jean Alesi e Piero Lardi Ferrari, il figlio dell'indimenticabile «Drake»

Dopo le settimane di intrighi a Imola si presentano i nuovi vertici di casa Maranello con in testa un nome «antico»

Il figlio del mitico Drake riprende in mano la scuderia Al suo fianco c'è Lombardi l'ingegnere famoso con i rally

# Nel nome del padre

Eccoli. Ecco Piero Ferrari, sguardo mite, sorriso abbozzato. Ecco Claudio Lombardi, toni sommessi, nessuna emozione apparente. Ecco la nuova Ferrari, il nevralgico reparto corse su cui il presidente Piero Fusaro ha appena passato una robusta mano di vernice. Dopo la settimana degli intrighi e dei misteri, esce alla luce del torrido sole che illumina il circuito di famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
**GIULIANO CAPECELATRO**

IMOLA. «Adesso sono finito dietro la scrivania di mio padre. C'è ancora la sua penna». Un'entrata da applausi. Piero Fusaro, autore di questo robusto canovaccio che potrebbe intitolarsi «In nome del papa re», deve aver contato sull'effetto di questa battuta. Piero Ferrari non è il messaggero di una banale «operazione nostalgia», l'impotente rimpianto del bel tempo antico, ma la garanzia inequivoca che lo spirito del grande vecchio continua a vegliare sui destini del Cavallino rampante. Scontata la promessa del nuovo responsabile della gestione corse. «La Ferrari ha avuto un certo stile nel passato. Vedremo di continuare quella tradizione».

Che ruolo ingrato gli ha gettato sulle spalle il presidente. A lui e a Claudio Lombardi, prelevato di peso dal quieto trantran dei rally, insignito del titolo di direttore della gestione corse e buttato senza complimenti nella mischia impietosa della Formula 1. Con compiti tutti da definire, al di là delle sigle, tanto che ancora oggi non si sa chi, in concreto, darà gli ordini ai piloti dal box. Si trattava di cancellare il ricordo di Cesare Fiorio. E il presidente ha pensato che la tattica migliore fosse quella di scomporre la sua figura in tante funzioni separate ma integrabili. Perciò ha rispolverato il curiale Marco Piccinini, strappandolo agli ozi di Montecarlo: E medita il richiamo di Pier Paolo Gardella, ex Ferrari, discepolo insigne di Piccinini, passato alla Dallara.

«Mio padre aveva personalità e carisma. Di solito riusciva a tenere le situazioni sotto controllo. Adesso le decisioni le prendo io. Spero di essere all'altezza». Già, adesso in scena ci sono loro due. Incaricati di dar veste ufficiale alle nuove investiture. Al suo fianco, dietro le lenti sorride Claudio Lombardi. Che ricorre ad una freddura per rompere il ghiaccio. Dal giapponesi della Toyota a quelli dell'Honda, c'è una sfida che continua, con risultati amari su entrambi i fronti. «Se la Lancia avesse continuato a vincere, sarei stato meno preparato». Poi torna su binari che gli sono più congeniali. «C'è affinità nei settori tecnici delle discipline automobilistiche. L'esperienza dei rally mi sarà utile».

Con l'immagine del padre che incombe, Piero Ferrari celebra il suo quarantaseiesimo compleanno provando ad entrare nei suoi panni. Sogno che deve aver a lungo covato nei ventitré anni trascorsi nel reparto corse, in una dura gavetta aziendale ed esistenziale, che solo da ultimo lo avrebbe trasformato dal signor Piero Lardi, figlio naturale del commendatore, nel signor Piero Ferrari, rampollo di un uomo elevato a leggenda già in vita. E al reparto corse torna, spinto da Fusaro, dopo un'assenza di tre anni confortati dalla sinecura della vicepresidenza di Maranello. E dal possesso di quel 10% di azioni su cui la Fiat non è riuscita ad allungare le mani. Un pacchetto ed un'eredità che ne fanno un uomo il cui patrimonio può calcolarsi sull'ordine delle decine e decine di miliardi.

Sobrio nei gesti e nel vestire, cortese con discrezione, timido sino a sembrare spaesato, Ferrari ha tratti marcati in cui riaffiora l'impronta del grande padre. Ma sulla scena si rivela l'interprete naturale di una filosofia dell' «understatement», dell'arte di minimizzare, di attenuare, che poco avrebbe convinto l'effervescente genitore. Posto di fronte ad uno dei momenti più delicati nella storia dell'azienda, minimizza, gira intorno, possibilizza tutto. E scantona sui principi generali. «Non so quali siano i mali della Ferrari, se mali ci sono. Non vorrei mettermi a fare l'analisi della Ferrari di ieri, che vedevo da fuori. Ora c'è bisogno di guardare avanti e cominciare a conoscere le persone». Il che fa pensare che ci siano già idee chiare su come procedere. Ma Ferrari puntualizza: «Non ci sono programmi a breve termine. Esamineremo la situazione per vedere se sono necessarie delle mosse che oggi non so prevedere». Soprattutto, tenta di esorcizzare lo spirito maligno, mai menzionato sempre incombente, di questa rappresentazione: Alain Prost. «Con lui ho parlato sempre in occasioni poco più che conviviali. Mi auguro che quando ci vedremo i problemi, se ce ne sono, saranno stati messi alle spalle e che potremo concentrarci solo sui problemi tecnici. Del resto una sola regola vale: in Formula 1 si vince se si ha una macchina forte».

Si affannano sulla scena Piero Ferrari e Claudio Lombardi, per offrire al pubblico l'immagine di una Ferrari che sa il fatto suo. Ma Fusaro ha dovuto tener fuori dal suo canovaccio due personaggi fondamentali: Alain Prost e Luca Cordero di Montezemolo, poco propensi a farsi assegnar parti da altri. E la messa in scena in riva al Santerno, malgrado gli sforzi encomiabili dei protagonisti, risulta poco convincente.

## Formula 1. Parla Patrese

### «L'Italia sbaglia tutto a puntare sul Cavallino Hanno perso anche lo stile»

Il caldo, tanto atteso, ha imperversato per tutto il giorno sulla pista di Imola. Ieri bollivano le gomme, le macchine, ma bolliva anche Riccardo Patrese, alquanto caustico circa le ultime vicende della Ferrari. Non ha risparmiato critiche, eleggendosi a paladino della formazione italiana, in grado di contrastare il binomio Senna-McLaren. In pista sono scese le «rosse». Al volante un pensieroso Jean Alesi.

**LODOVICO BASALÙ**

IMOLA. «Macché Ferrari e Ferrari. C'è una McLaren-Honda che va due volte di più e voi mi state a chiedere cosa ne penso delle monoposto di Alain Prost e Jean Alesi?». Ha un diavolo per capello Riccardo Patrese, dopo i primi due giorni di prove libere in terra di Romagna. Ben due motori esplosi sulla sua Williams-Renault non sono certo un bel biglietto da visita per il prossimo Gran premio del Canada. Anche se il cronometro parla chiaro, con il padovano autore del giro più veloce 1'23"11 davanti alle due Ferrari di Jean Alesi e Andrea Montermini, che a contatto con la pista, per la verità, ci sono state ben poco (19 giri effettuati in tutto). «Sì, me ne rendo conto – prosegue Patrese – il campionato è ormai diventato noioso. Io le ho provate tutte, ma non sempre mi è andata bene, anche se ho dimostrato di poter tener il passo di Ayrton Senna. È incredibile come abbia distrutto psicologicamente il suo compagno Gerhard Berger. Ma non dimenticate i motori Honda: a Montecarlo mi stava davanti in accelerazione anche il vecchio 10 cilindri di Stefano Modena, con la Tyrrell. Altro che storie!». Il discorso scivola inevitabilmente su Maranello, sulle recenti rivoluzioni nello staff tecnico-dirigenziale. «Che bello stile! – abbozza il padovano –. Davvero inusuale. Un modo, a dir poco, tutt'altro che raffinato di trattare le persone, anche se in passato non sono certo andati con i piedi di piombo. Che colpa ne aveva Cesare Fiorio? Mi displace vedere un uomo, che è anche un amico, trattato così. Non credo proprio che la sua gestione sia stata fallimentare. Nove vittorie in due anni alla Ferrari non se le ricordavano da tempo. E poi un po' tutti hanno sbagliato, anche chi ha valutato troppo facilmente le prospettive di campionato, durante lo scorso inverno». L'allusione alla mancata promessa da parte delle «rosse», di dominare la stagione, è quanto mai chiara. «Chiarissima – prosegue Patrese. A Maranello hanno continuato a contare sulla macchina dello scorso anno, affinandola. Noi e la McLaren abbiamo presentato qualcosa di sostanzialmente nuovo. Dunque perché stupirsi se andiamo più forte?». Non manca quel gizzo di orgoglio che ha sempre contraddistinto il patavino, quando gli viene detto che plausi e onori gli vengono tributati da Jean Alesi, pilota Ferrari. «Oh bella – ammicca subito il pilota – grazie per tanta gentilezza, ma anche se non lo diceva, ero ben cosciente delle mie possibilità». Più in là, in effetti, Alesi è prodigo di elogi: «Dovrebbero pagarlo come Mansell – sbotta il franco-siciliano – è un piacere vedere Riccardo ancora così forte. Speriamo per Montreal, perché con l'assetto abbiamo ancora parecchi problemi». Oggi, sulla Williams, debutta Damon Hill, figlio del grande campione Graham, morto in un incidente aereo 15 anni fa. Da Torino si attendono notizie invece sul sostituto di Lombardi: alla Lancia Ninni Russo diventerebbe direttore sportivo, direttore tecnico l'ingegnere Limone, responsabile di tutto il reparto corse Alfa e Lancia l'ingegnere Iacoponi in cooperazione con Giorgio Pianta.

**Lo scudetto va al Sud.** L'obiettivo tricolore diventa il simbolo della sfida vincente di un Mezzogiorno che ridimensiona potenti gruppi come Benetton e Ferruzzi. Un successo «artigianale» con atleti nati in casa

# Caserta boom con il nuovo basket Paradiso

Caserta il giorno dopo. La Phonola fa già il primo bilancio di un'annata storica. Uno scudetto programmato nel tempo, una società da soli 13 anni in serie A. Per il'92 si cerca di trattenere l'allenatore Marcelletti e Shackleford, l'americano «tentato» dai dollari del basket Usa. La nazionale di Gamba, intanto, debutta nel torneo amichevole di Dortmund contro l'Urss. Franco Casalini è il nuovo tecnico di Forlì.

**LEONARDO IANNACCI**

C'è una Juventus che ricorderà la stagione 1990-'91 come la più bella della sua storia. E non è certo la Vecchia Signora del pallone che con Maifredi e Baggio è andata incontro quest'anno ad uno dei più clamorosi «flop» della sua lunga storia calcistica. Alla ribalta è salita un altra Juve, magari meno famosa e titolata di quella calcistica, sicuramente meno ricca. È la Juve Caserta «targata» Phonola, la Sampdoria del basket, la squadra simbolo del Sud che ha vinto uno scudetto storico.

Un tricolore che sa di tutto fuorché di miracolo per una società-modello che ha insegnato al basket d'elite, sempre più nelle mani dei grandi gruppi finanziari (Ferruzzi, Benetton...), come si possa vincere uno scudetto investendo sul vivaio e rifiutando di cadere nelle tentazioni di investimenti spettacolari ma spesso inutili. Un successo, quello della Phonola, non improvvisato ma costruito senza fretta fin dal 1979, l'anno cardine nella storia di questa società. In quella stagione, si affacciò alla ribalta della serie A del basket la piccola Juve Caserta del presidente Giovanni Maggiò, costruttore edile campano con la passione della pallacanestro. L'inizio fu difficile: mancavano gli sponsor e in serie A2 fu lo stesso Maggiò a fornire l'abbinamento per la sua «creatura» che portò sulle maglie la scritta del Diario Caserta, la testata giornalistica locale finanziata dal presidente ma fallita di lì a poco.

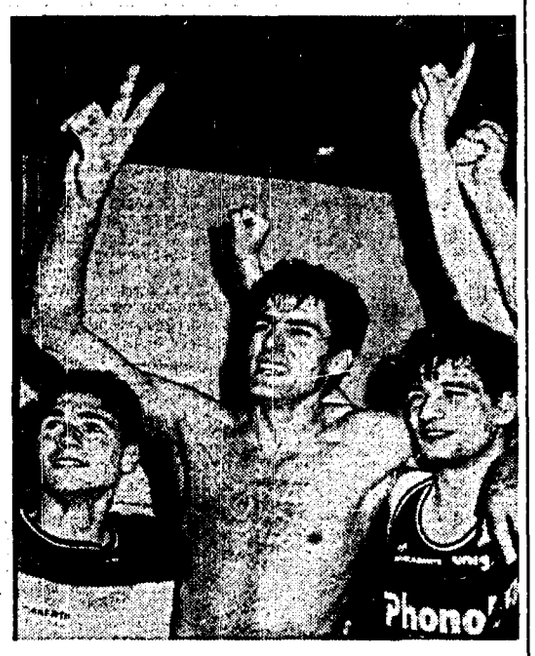
Nel 1983, le maglie in bianco e nero dell'Indesit cominciarono a diventare familiari al grande pubblico del basket di A1. Arrivò dal Brasile Oscar Schmidt, il terribile cecchino di lontana origine tedesca.

L'onda lunga del successo casertano ha le proprie radici proprio negli anni che vanno dal 1983 al 1990. Stagioni piene, intense ma sfortunate per la Juve Caserta che sfiorò per due volte il tricolore (1986 e 1987) e mancò nell'89 la coppa delle coppe dopo una finale-maratona con il Real Madrid. Nell'87 un infarto stroncò il presidentissimo Giovanni Maggiò: a lui venne poi dedicato l'impianto gioiello di Castel Morrone, destinato ad essere ampliato per Coppa Campioni del prossimo anno. Il posto di Maggiò venne prese dal figlio Gianfranco.

Il resto è storia recente. Con Franco Marcelletti, il professorino nato e cresciuto a Caserta come gli «scugnizzi» Gentile, Esposito, Donadoni, Tufano e Longobardi, la squadra è diventata grande perdendo regolarmente tutti gli appuntamenti decisivi, tutte le finali scudetto, tutte le coppe. «Bella e impossibile», l'hanno definita negli anni di magra. E per vincere finalmente qualcosa, Marcelletti ha dovuto ripudiare proprio Oscar Schmidt, il brasiliano diventato «scomodo» per il suo ruolo di primadonna all'interno dello spogliatoio.

La scelta, coraggiosa, ha pagato subito. Gentile si è liberato dalle catene psicologiche con le quali lo teneva avvolto il suo padrino-brasiliano ed è diventato il vero, unico leader di una squadra che ha fatto della sua lucida «follia» il leit-motiv in chiave tricolore. Esposito e Dell'Agnello sono diventati definitivamente «grandi» e i due Mori, Frank e Shackleford, hanno fatto subito dimenticare Oscar. Cinque «testimonial» d'eccezione per un marchio – quello casertano – che ha rotto tutte le tradizioni nel mondo del basket fino a ieri conservatore e geograficamente troppo elitario.

Festa grande a Caserta per il primo scudetto della Phonola; a destra, Dell'Agnello e Gentile dopo la finale di Milano




## Notte magica e di festa tra i tormenti della città

Una festa lunga una notte ed anche più. Dopo la partita-scudetto di martedì, Caserta non si è addormentata per vivere il primo giorno dello scudetto del basket, lo sport più popolare in questa città. Gli atleti accolti da 4000 tifosi all'aereoporto di Capodichino. Ieri pomeriggio la squadra ha reso omaggio alla tomba di Giovanni Maggiò, presidente e artefice della Juve Caserta, scomparso nell'87.

DAL NOSTRO INVIATO
**VITO FAENZA**

CASERTA. «Il comandante del volo BM162 saluta i campioni d'Italia della Phonola...». Poco minuti dopo la partenza dall'aereoporto milanese il pilota dell'«M80» ha rotto la tradizione facendo gli auguri alla Phonola. Poi lo steward fra canti, grida e tanta commozione ha scandito il nome dei dieci «uomini d'oro». Dopo sessanta minuti l'aereo è passato sopra Caserta ed il comandante ha compiuto una leggera virata per permettere ai passeggeri di vedere i fuochi artificiali, la festa, le luci che animavano la cittadina per la prima volta tricolore. «È uno spettacolo bellissimo», ha commentato all'interfono richiamando l'attenzione dei passeggeri, ma non ce n'era bisogno. Tutti gli atleti erano ai finestrini per guardare la festa, la loro festa.

Ore 23,15. Aeroporto di Capodichino a Napoli. In perfetto orario l'aereo è rullato fino all'area di parcheggio. Gli atleti sono scesi in fretta e si sono trovati difronte a 4.000 tifosi: «Campioni! Campioni!». Una folla compatta, trattenuta a stento da un fitto cordone di poliziotti. Il pullman è riuscito a partire solo dopo qualche minuto e grazie all'intervento delle forze dell'ordine. «Una vittoria storica – si è sentito – tutta meridionale!». I dieci uomini d'oro sono infatti per sette decimi uomini del sud, tutti nati a Caserta o nei dintorni, cresciuti nel vivaio della società. E questo carica di grandi significati la vittoria. La vedova di Giovanni Maggiò ha accolto la squadra con un fascio di fiori e le lacrime agli occhi pensando al presidente scomparso che questa vittoria l'aveva solo sfiorata.

Il pullman si è poi imbattuto in un muro di folla. Impossibile per dirigenti ed atleti scendere, recuperare le proprie auto. Ed allora si è andati verso il «Palamaggiò», l'impianto costruito in cento giorni e di proprietà della società. Sull'immenso piazzale-parcheggio una nuova festa con l'abbraccio della folla con lo speaker ufficiale della società che chiama uno a uno i dieci campioni. Ovazioni per tutti, un boato per Esposito che infortunato è rimasto a bordo campo a soffrire, urlare, dannarsi fino alla fine.

Poi alle tre di notte gli atleti sono tornati a casa, tuffandosi nel privato per festeggiare, ancora, ma con gli amici. La festa è continuata fra canti, balli, cori. Fino all'alba per leggere i giornali. Sono andati a ruba il Mattino che nell'edizione di Caserta ha distribuito un tabloid di 24 pagine dedicato allo scudetto del basket, ed il Roma che ha uno speciale di quattro pagine. In poche ore introvabili i quotidiani sportivi.

Ieri pomeriggio la Phonola ha reso omaggio alla tomba di Giovanni Maggiò. Dirigenti, allenatori e giocatori hanno voluto ringraziare una delle persone a loro più cara all'indomani della conquista dello scudetto. «Abbiamo vinto anche e soprattutto per lui», è stato il commento più sentito.

Lo sport ha fatto vivere un «momento magico» a tutta la provincia: basket campione d'Italia, la squadra di Sparanise, un centro di 15.000 abitanti, in A2 di pallavolo, il Volturno di pallanuoto di S.Maria in A1 (proprio ieri ha perso la coppa Italia contro il Savona), la squadra di baseball di Caserta in A2. La squadra di calcio che ha un piede in serie B, sembra essere una «cenerentola» al confronto con le «consorelle» degli altri sport.

Caserta è, però, una provincia piena di contraddizioni: 51 morti ammazzati dall'inizio dell'anno (quasi tutti concentrati nella zona dei «mazzoni»); 170.000 disoccupati; decine di migliaia di lavoratori in cassaintegrazione; pericolose infiltrazioni della camorra negli enti locali tanto da far definire questa provincia «terra di illegalità». Caserta è anche una provincia con un grande passato alle spalle, dove è stato scritto, tra l'altro, nel 960, il primo documento in «lingua italiana». Ora Caserta è una città con uno scudetto, è la prima squadra meridionale che raggiunge nel basket un tale traguardo. «Senza fare retorica – ha detto Marcelletti – siamo riusciti a gareggiare con Milano e addirittura a vincere. Non riusciamo a primeggiare in altri settori, lo abbiamo fatto in quello dello sport».

## Pallavolo. Scudetto vicino

### Ravenna conquista in un'ora il palazzetto di Parma nella lotta tra le Signorie

In poco più di un'ora il Messaggero di Ravenna ha demolito la Maxicono di Parma nel secondo incontro delle finali scudetto del campionato di pallavolo. I parmigiani non sono mai entrati in partita ed hanno subito un parziale di 3 a 0 senza nemmeno provare a reagire. La gara tre si disputerà sabato prossimo a Ravenna. In quella occasione i padroni di casa potrebbero già aggiudicarsi il titolo italiano.

**LORENZO BRIANI**

PARMA. Chi aveva pronosticato che il Messaggero di Ravenna non avrebbe sopportato lo stress delle finali scudetto del volley e che sarebbe affondata sotto i colpi degli esperti campioni della Maxicono Parma, ha chiaramente parlato con troppa fretta. Come chi insinuava che Karch Kiraly e Steve Timmons, i due statunitensi, fossero venuti nel Bel Paese soltanto per rimpinguarsi le tasche dei dollari di Gardini e disputare un torneo in «scioltezza». Ieri sera a Parma, nella gara due delle finali scudetto della pallavolo italiana, il Messaggero Ravenna si è cucito sulle maglie uno spicchio di tricolore, bissando la vittoria del primo incontro di sabato scorso, vincendo fuori casa per 3 a 0 (15-6; 15-5; 15-8) davanti ad oltre 6500 tifosi parmigiani. Le armi in più del Messaggero? Steve Timmons, inarrestabile, Andrea Gardini strepitoso a muro e Karch Kiraly soprannominato «the Octopus» grazie alle sue difese impossibili e alla grinta che lo contraddistingue, da sempre, in campo. I padroni di casa della Maxicono sono restati a guardare, gli avversari. L'azzurro Bracci, irriconoscibile, ha sbagliato tutto il possibile. Dopo aver perso malamente il primo set, il tecnico emiliano Bebeto ha spedito in campo l'ex azzurro «Pacho» Passani al posto dell'ancora acerbo Gravina, come era già successo nella prima gara di Ravenna. E proprio Passani ha suonato la carica. Buoni i suoi attacchi dalla seconda linea e dal centro che però non sono riusciti produrre l'effetto sperato e in poco meno di quaranta minuti di gioco i padroni di casa della Maxicono erano già sotto di due set. Non è stata una vittoria, bensì un trionfo. I romagnoli hanno demolito il muro avversario senza eccessivi problemi e per il Messaggero è stato uno scherzo concludere l'incontro in poco più di un'ora di gioco. Ora per i parmigiani la situazione s'è complicata e sarà un'impresa vincere nel terzo incontro, in programma sabato prossimo a Ravenna. Proprio in quell'occasione infatti il Messaggero avrà la possibilità di agguantare un traguardo programmato da tempo: lo scudetto. Intanto il volley copia il calcio. Liste di trasferimento di riparazioni aperte ad ottobre e divieto agli allenatori di trasferirsi da un club all'altro durante la stagione.

MAXICONO-MESSAGGERO 3-0 (7-15; 5-15; 8-15) Maxicono: Passani 0-8; Stork 1-0; Giani 4-8; Dal Zotto 4-7; Bracci 1-9; Carlao 6-7; Gravina 0-4; Michieletto 0-1; Cova n.e; Corsano n.e.; Aiello n.e.; Gambardella n.e. Messaggero: Gardini 3-9; Vullo 3-1; Timmons 10-11; Errichiello 0-1; Masciarelli 6-5; Margutti 4-9; Kiraly 8-8; Pascucci; Venturi n.e.; Mambelli n.e; Bovolenta n.e.; Fangareggi n.e. Arbitri: Trola e Di Giuseppe Spettatori: 6500 di cui 6200 paganti per un incasso record di 124 milioni di lire.

**Domani il Giro d'Italia su**

**l'Unità**

Una guida di dodici pagine sulla corsa che parte domenica